

Attivi aperti dei metalmeccanici preparano lo sciopero generale

ROMA — La « più viva preoccupazione » è stata espressa ieri dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil per la decisione del governo di rinviare a giovedì prossimo il voto del provvedimento finanziario che dovrebbe consentire la corrispondente delle retribuzioni ai lavoratori delle grandi aziende in crisi e dei dipendenti delle imprese loro fornitrici.

Gli in incontri con i sindacati, svoltisi a palazzo Chigi il 12 dicembre, il governo si era impegnato a definire tali misure. Nelle riunioni i dirigenti delle organizzazioni sindacali hanno avuto con i rappresentanti delle forze politiche dell'arco costituzionale, erano state definite le linee di fondo del provvedimento. In particolare si affermava: la necessità di escludere ogni carattere di « regalo » alle imprese; l'esigenza di precise garanzie e di controlli da parte del Cipi (Comitato interministeriale per la politica industriale) per la « effettiva rispondenza dei crediti allo scopo di garantire salari e stipendi, infine, l'esclusione delle imprese a partecipazione statale nel cui confronto intervenire utilizzando il canale dei fondi di dotazione.

Queste indicazioni sono state portate nel Consiglio dei ministri ma nella discussione sono emerse diverse divisioni, tali da pre-

vocare il rinvio di ogni decisione. Le riserve più consistenti si sono avute proprio sull'esclusione delle aziende a Partecipazione statale (in particolare Unital e Alluminio-Efim) dai benefici del provvedimento.

Dieci giorni di tempo — rilevano la segreteria della Federazione sindacale — non sono stati sufficienti a definire i caratteri operativi del provvedimento. Lo si farà dopo Natale, nonostante si tratti di una misura d'urgenza prospettata proprio per Natale! La segreteria della FILM ritiene, infatti, che « lo sciopero generale sia inevitabile e costituisca una tappa determinante dell'iniziativa del movimento sindacale, per costruire e imporre una alternativa alle prospettive recessive che caratterizzano la politica economica del governo ». L'urgenza « di una linea di politica economica che assuma come obiettivo la stabilità e lo sviluppo dell'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno » — affermano il documento — deve essere alla base della preparazione e della migliore riuscita dello sciopero generale ».

Natale, oggi, a Milano per alcune centinaia di lavoratori vuol dire ancora « passare le feste in fabbrica ». Ci sono aziende occupate da anni — la Creas, l'Igav, la cartiera Villa — che confermano la tenuta del convegno e in-

Una realtà allarmante nel cuore industriale del Paese

Duro Natale a Milano in piena crisi

Fabbriche occupate da anni — Piccole e medie aziende in difficoltà — Forte tenuta del movimento sindacale — Una enorme massa di debiti — L'arcivescovo alla ex Motta — Assemblea pubblica a Pomezia attorno alla tenda di lotta

ROMA — Natale 1977: nelle fabbriche e nel territorio di Milano, una serie di iniziative di protesta che vede impegnati non solo i lavoratori, la cui occupazione è minacciata e i giovani alla ricerca di primo impiego, ma anche i cittadini e le forze sociali.

La vigilia è caratterizzata da momenti di impegno e di mobilitazione in tutti i « punti di crisi », ieri mattina all'Unità c'è stato un incontro tra lavoratori e il cardinale Colombo.

Ieri sera, a Pomezia, un centro industriale vicino Roma, attorno alla tenda eretta in piazza Indipendenza, davanti alle fabbriche occupate, di quelle messe in liquidazione o dove c'è stato un miscuglio ricorso alla cassa integrazione (sono colpiti ben 2.500 lavoratori), si è svolta una assemblea pubblica con la partecipazione dei rappresentanti delle forze politiche democratiche e degli enti locali dell'area. E' stato il momento culminante di una azione che si è svolta per l'intero arco delle settimane (c'è stata anche una manifestazione dei lavoratori della Montedison, messa in liquidazione dal ministero dell'Industria a Roma) coinvolgendo la sindacalista attiva dell'intera popolazione con i lavoratori che da mesi sono senza salario.

Il Natale sarà un Natale in fabbrica per loro come per tutti quegli operai che presidiano le aziende per la difesa del posto di lavoro.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione dei lavoratori della Montedison a Roma.

Dalla nostra redazione

MILANO — Natale a Milano, oggi, in quella che è stata la capitale del « miracolo economico », dalla faccia fatta di luminarie e di consumi e dalla sostanza fatta di cambiamenti facili e di migrazione. Che cosa è cambiato nel mondo industriale di questo grande centro nel quarto anno della crisi? A quali problemi nuovi, al di là delle facili analogie, si trovano di fronte i sindacati, le forze politiche e sociali?

Natale, oggi, a Milano per alcune centinaia di lavoratori vuol dire ancora « passare le feste in fabbrica ». Ci sono aziende occupate da anni — la Creas, l'Igav, la cartiera Villa — che confermano la tenuta del convegno e in-

sime le difficoltà a trovare soluzioni valide, gli spazi sempre più ridotti di manovra.

Ci sono aziende da poco costituite — la Stai Lerici, la Faia, la Bassano e Giorgio, l'Italpress — a confermare le difficoltà soprattutto di quelle piccole e medie aziende che sono una parte fondamentale del tessuto industriale milanese. Ci sono i grandi gruppi in crisi, i « punti caldi » di una situazione finanziaria, più che produttiva, pesante e preoccupante.

L'Unità, con la scadenza ormai imminente della gestione provvisoria, e l'avvio della liquidazione che significa licenziamenti di massa, è un po' diventata il simbolo ad un tempo dell'incapacità di un certo modo di gestire

il denaro pubblico e di un governo che rifiuta dalle soluzioni valide, gli spazi sempre più ridotti di manovra.

Ci sono aziende da poco costituite — la Stai Lerici, la Faia, la Bassano e Giorgio, l'Italpress — a confermare le difficoltà soprattutto di quelle piccole e medie aziende che sono una parte fondamentale del tessuto industriale milanese. Ci sono i grandi gruppi in crisi, i « punti caldi » di una situazione finanziaria, più che produttiva, pesante e preoccupante.

L'Unità, con la scadenza ormai imminente della gestione provvisoria, e l'avvio della liquidazione che significa licenziamenti di massa, è un po' diventata il simbolo ad un tempo dell'incapacità di un certo modo di gestire

il denaro pubblico e di un governo che rifiuta dalle soluzioni valide, gli spazi sempre più ridotti di manovra.

Ci sono aziende da poco costituite — la Stai Lerici, la Faia, la Bassano e Giorgio, l'Italpress — a confermare le difficoltà soprattutto di quelle piccole e medie aziende che sono una parte fondamentale del tessuto industriale milanese. Ci sono i grandi gruppi in crisi, i « punti caldi » di una situazione finanziaria, più che produttiva, pesante e preoccupante.

L'Unità, con la scadenza ormai imminente della gestione provvisoria, e l'avvio della liquidazione che significa licenziamenti di massa, è un po' diventata il simbolo ad un tempo dell'incapacità di un certo modo di gestire

il denaro pubblico e di un governo che rifiuta dalle soluzioni valide, gli spazi sempre più ridotti di manovra.

Ci sono aziende da poco costituite — la Stai Lerici, la Faia, la Bassano e Giorgio, l'Italpress — a confermare le difficoltà soprattutto di quelle piccole e medie aziende che sono una parte fondamentale del tessuto industriale milanese. Ci sono i grandi gruppi in crisi, i « punti caldi » di una situazione finanziaria, più che produttiva, pesante e preoccupante.

L'Unità, con la scadenza ormai imminente della gestione provvisoria, e l'avvio della liquidazione che significa licenziamenti di massa, è un po' diventata il simbolo ad un tempo dell'incapacità di un certo modo di gestire

il denaro pubblico e di un governo che rifiuta dalle soluzioni valide, gli spazi sempre più ridotti di manovra.

Ci sono aziende da poco costituite — la Stai Lerici, la Faia, la Bassano e Giorgio, l'Italpress — a confermare le difficoltà soprattutto di quelle piccole e medie aziende che sono una parte fondamentale del tessuto industriale milanese. Ci sono i grandi gruppi in crisi, i « punti caldi » di una situazione finanziaria, più che produttiva, pesante e preoccupante.

L'Unità, con la scadenza ormai imminente della gestione provvisoria, e l'avvio della liquidazione che significa licenziamenti di massa, è un po' diventata il simbolo ad un tempo dell'incapacità di un certo modo di gestire

il denaro pubblico e di un governo che rifiuta dalle soluzioni valide, gli spazi sempre più ridotti di manovra.

Ci sono aziende da poco costituite — la Stai Lerici, la Faia, la Bassano e Giorgio, l'Italpress — a confermare le difficoltà soprattutto di quelle piccole e medie aziende che sono una parte fondamentale del tessuto industriale milanese. Ci sono i grandi gruppi in crisi, i « punti caldi » di una situazione finanziaria, più che produttiva, pesante e preoccupante.

L'Unità, con la scadenza ormai imminente della gestione provvisoria, e l'avvio della liquidazione che significa licenziamenti di massa, è un po' diventata il simbolo ad un tempo dell'incapacità di un certo modo di gestire

il denaro pubblico e di un governo che rifiuta dalle soluzioni valide, gli spazi sempre più ridotti di manovra.

Ci sono aziende da poco costituite — la Stai Lerici, la Faia, la Bassano e Giorgio, l'Italpress — a confermare le difficoltà soprattutto di quelle piccole e medie aziende che sono una parte fondamentale del tessuto industriale milanese. Ci sono i grandi gruppi in crisi, i « punti caldi » di una situazione finanziaria, più che produttiva, pesante e preoccupante.

L'Unità, con la scadenza ormai imminente della gestione provvisoria, e l'avvio della liquidazione che significa licenziamenti di massa, è un po' diventata il simbolo ad un tempo dell'incapacità di un certo modo di gestire

il denaro pubblico e di un governo che rifiuta dalle soluzioni valide, gli spazi sempre più ridotti di manovra.

Ci sono aziende da poco costituite — la Stai Lerici, la Faia, la Bassano e Giorgio, l'Italpress — a confermare le difficoltà soprattutto di quelle piccole e medie aziende che sono una parte fondamentale del tessuto industriale milanese. Ci sono i grandi gruppi in crisi, i « punti caldi » di una situazione finanziaria, più che produttiva, pesante e preoccupante.

L'Unità, con la scadenza ormai imminente della gestione provvisoria, e l'avvio della liquidazione che significa licenziamenti di massa, è un po' diventata il simbolo ad un tempo dell'incapacità di un certo modo di gestire

il denaro pubblico e di un governo che rifiuta dalle soluzioni valide, gli spazi sempre più ridotti di manovra.

Ci sono aziende da poco costituite — la Stai Lerici, la Faia, la Bassano e Giorgio, l'Italpress — a confermare le difficoltà soprattutto di quelle piccole e medie aziende che sono una parte fondamentale del tessuto industriale milanese. Ci sono i grandi gruppi in crisi, i « punti caldi » di una situazione finanziaria, più che produttiva, pesante e preoccupante.

L'Unità, con la scadenza ormai imminente della gestione provvisoria, e l'avvio della liquidazione che significa licenziamenti di massa, è un po' diventata il simbolo ad un tempo dell'incapacità di un certo modo di gestire

il denaro pubblico e di un governo che rifiuta dalle soluzioni valide, gli spazi sempre più ridotti di manovra.

Ci sono aziende da poco costituite — la Stai Lerici, la Faia, la Bassano e Giorgio, l'Italpress — a confermare le difficoltà soprattutto di quelle piccole e medie aziende che sono una parte fondamentale del tessuto industriale milanese. Ci sono i grandi gruppi in crisi, i « punti caldi » di una situazione finanziaria, più che produttiva, pesante e preoccupante.

L'Unità, con la scadenza ormai imminente della gestione provvisoria, e l'avvio della liquidazione che significa licenziamenti di massa, è un po' diventata il simbolo ad un tempo dell'incapacità di un certo modo di gestire

il denaro pubblico e di un governo che rifiuta dalle soluzioni valide, gli spazi sempre più ridotti di manovra.

Ci sono aziende da poco costituite — la Stai Lerici, la Faia, la Bassano e Giorgio, l'Italpress — a confermare le difficoltà soprattutto di quelle piccole e medie aziende che sono una parte fondamentale del tessuto industriale milanese. Ci sono i grandi gruppi in crisi, i « punti caldi » di una situazione finanziaria, più che produttiva, pesante e preoccupante.

L'Unità, con la scadenza ormai imminente della gestione provvisoria, e l'avvio della liquidazione che significa licenziamenti di massa, è un po' diventata il simbolo ad un tempo dell'incapacità di un certo modo di gestire

il denaro pubblico e di un governo che rifiuta dalle soluzioni valide, gli spazi sempre più ridotti di manovra.

Ci sono aziende da poco costituite — la Stai Lerici, la Faia, la Bassano e Giorgio, l'Italpress — a confermare le difficoltà soprattutto di quelle piccole e medie aziende che sono una parte fondamentale del tessuto industriale milanese. Ci sono i grandi gruppi in crisi, i « punti caldi » di una situazione finanziaria, più che produttiva, pesante e preoccupante.

L'Unità, con la scadenza ormai imminente della gestione provvisoria, e l'avvio della liquidazione che significa licenziamenti di massa, è un po' diventata il simbolo ad un tempo dell'incapacità di un certo modo di gestire

il denaro pubblico e di un governo che rifiuta dalle soluzioni valide, gli spazi sempre più ridotti di manovra.

Ci sono aziende da poco costituite — la Stai Lerici, la Faia, la Bassano e Giorgio, l'Italpress — a confermare le difficoltà soprattutto di quelle piccole e medie aziende che sono una parte fondamentale del tessuto industriale milanese. Ci sono i grandi gruppi in crisi, i « punti caldi » di una situazione finanziaria, più che produttiva, pesante e preoccupante.

L'Unità, con la scadenza ormai imminente della gestione provvisoria, e l'avvio della liquidazione che significa licenziamenti di massa, è un po' diventata il simbolo ad un tempo dell'incapacità di un certo modo di gestire

il denaro pubblico e di un governo che rifiuta dalle soluzioni valide, gli spazi sempre più ridotti di manovra.

Ci sono aziende da poco costituite — la Stai Lerici, la Faia, la Bassano e Giorgio, l'Italpress — a confermare le difficoltà soprattutto di quelle piccole e medie aziende che sono una parte fondamentale del tessuto industriale milanese. Ci sono i grandi gruppi in crisi, i « punti caldi » di una situazione finanziaria, più che produttiva, pesante e preoccupante.

L'Unità, con la scadenza ormai imminente della gestione provvisoria, e l'avvio della liquidazione che significa licenziamenti di massa, è un po' diventata il simbolo ad un tempo dell'incapacità di un certo modo di gestire

il denaro pubblico e di un governo che rifiuta dalle soluzioni valide, gli spazi sempre più ridotti di manovra.

Ci sono aziende da poco costituite — la Stai Lerici, la Faia, la Bassano e Giorgio, l'Italpress — a confermare le difficoltà soprattutto di quelle piccole e medie aziende che sono una parte fondamentale del tessuto industriale milanese. Ci sono i grandi gruppi in crisi, i « punti caldi » di una situazione finanziaria, più che produttiva, pesante e preoccupante.

L'Unità, con la scadenza ormai imminente della gestione provvisoria, e l'avvio della liquidazione che significa licenziamenti di massa, è un po' diventata il simbolo ad un tempo dell'incapacità di un certo modo di gestire

il denaro pubblico e di un governo che rifiuta dalle soluzioni valide, gli spazi sempre più ridotti di manovra.

Ci sono aziende da poco costituite — la Stai Lerici, la Faia, la Bassano e Giorgio, l'Italpress — a confermare le difficoltà soprattutto di quelle piccole e medie aziende che sono una parte fondamentale del tessuto industriale milanese. Ci sono i grandi gruppi in crisi, i « punti caldi » di una situazione finanziaria, più che produttiva, pesante e preoccupante.

L'Unità, con la scadenza ormai imminente della gestione provvisoria, e l'avvio della liquidazione che significa licenziamenti di massa, è un po' diventata il simbolo ad un tempo dell'incapacità di un certo modo di gestire

il denaro pubblico e di un governo che rifiuta dalle soluzioni valide, gli spazi sempre più ridotti di manovra.

Ci sono aziende da poco costituite — la Stai Lerici, la Faia, la Bassano e Giorgio, l'Italpress — a confermare le difficoltà soprattutto di quelle piccole e medie aziende che sono una parte fondamentale del tessuto industriale milanese. Ci sono i grandi gruppi in crisi, i « punti caldi » di una situazione finanziaria, più che produttiva, pesante e preoccupante.

L'Unità, con la scadenza ormai imminente della gestione provvisoria, e l'avvio della liquidazione che significa licenziamenti di massa, è un po' diventata il simbolo ad un tempo dell'incapacità di un certo modo di gestire

il denaro pubblico e di un governo che rifiuta dalle soluzioni valide, gli spazi sempre più ridotti di manovra.

Ci sono aziende da poco costituite — la Stai Lerici, la Faia, la Bassano e Giorgio, l'Italpress — a confermare le difficoltà soprattutto di quelle piccole e medie aziende che sono una parte fondamentale del tessuto industriale milanese. Ci sono i grandi gruppi in crisi, i « punti caldi » di una situazione finanziaria, più che produttiva, pesante e preoccupante.

L'Unità, con la scadenza ormai imminente della gestione provvisoria, e l'avvio della liquidazione che significa licenziamenti di massa, è un po' diventata il simbolo ad un tempo dell'incapacità di un certo modo di gestire

il denaro pubblico e di un governo che rifiuta dalle soluzioni valide, gli spazi sempre più ridotti di manovra.

Ci sono aziende da poco costituite — la Stai Lerici, la Faia, la Bassano e Giorgio, l'Italpress — a confermare le difficoltà soprattutto di quelle piccole e medie aziende che sono una parte fondamentale del tessuto industriale milanese. Ci sono i grandi gruppi in crisi, i « punti caldi » di una situazione finanziaria, più che produttiva, pesante e preoccupante.

L'Unità, con la scadenza ormai imminente della gestione provvisoria, e l'avvio della liquidazione che significa licenziamenti di massa, è un po' diventata il simbolo ad un tempo dell'incapacità di un certo modo di gestire

il denaro pubblico e di un governo che rifiuta dalle soluzioni valide, gli spazi sempre più ridotti di manovra.

Ci sono aziende da poco costit